

L'INTERVENTO**Europa,
sistema mondo
e neocapitalismo**di **Antonio Scaglia**

L'Europa è afflitta dalla percezione dell'assedio; produttivo, commerciale, delle potenze militari e dell'immigrazione. La sua solitudine è aggravata da una carenza mortale che è lo svanire della sua identità. Sta intascando i risultati del periodo di cui andava e ancora va più fiera: quello della rivoluzione francese che sovvertì la gerarchia delle classi sociali dominanti, rivoluzione che, impropriamente, abbiniamo all'illuminismo e al positivismo scientifico e che culturalmente si conclude con l'annuncio tragico di W.F. Nietzsche della morte di Dio. Ciò doveva essere il culmine dell'eurocentrismo che annunciava che il destino del mondo sarebbero stati d'ora in poi affidati alla democrazia, alla scienza e alla radicale libertà dell'individuo moderno. Gli irrazionalismi non si fecero attendere: nel pensiero filosofico (M. Stirner e W.F. Nietzsche sono esempi emblematici) e l'avanzare di grandi potenze che solo apparentemente sono delle competitrici capitaliste e scientifico tecnologiche. Esse presentarono un conto ben più radicale, quello di una visione del mondo che fosse coerente con il relativismo senza metafisiche, teologie e senza etiche non fondate e costruite dall'uomo moderno che rendono davvero tragico l'esito metafisico del nichilismo. Per dirla con M. Cacciari: "che Dio è morto lo dicono tutti, al mercato."

La tragedia è che, una volta affermato questo, l'uomo europeo contemporaneo non sa come orientarsi una volta tolto di mezzo Dio che rappresentava l'universo dei valori e perciò la risposta orientatrice. Ciò ripropone, sotteso ma comunque prepotente, l'interrogativo metafisico che rimane radicalmente senza opportunità poiché lo abbiamo eliminato come possibile categoria di pensiero e di valore. Ogni evento pone all'uomo occidentale interrogativi che il relativismo nichilista rende tragici. Un esempio della tragicità e dell'impotenza europeo occidentale è data proprio

dall'immigrazione che non interroga, in primis, la capacità, come si dice oggi, di accogliere e di integrare ma la domanda etica e etnica. L'interrogativo è lo stesso che si pose a André Gunder Frank il sociologo tedesco (1933-2005), che laureatosi negli USA con Friedmann, passò la vita a studiare la storia economica del mondo per scoprire le miserie e le potenzialità dell'economia capitalista e che esplicitò nella teoria della dipendenza del mondo dal capitalismo. I libri: *Capitalismo e sottosviluppo in America Latina* (Einaudi, Torino, 1969) e quello di più recente pubblicazione: *Per una storia orizzontale della globalizzazione: sette lezioni* Rubbettino, Catanzaro, 2004). Permanendo sul tema dell'immigrazione, occorre richiamare la isterica sterilità della paranoia europea che si esprime nello scontro dialettico tra assertori dei diritti inviolabili degli esseri umani e l'identità dei popoli che difendono la loro identità. "Aiutare i popoli a casa loro" diventa allora un irriducibile e tragico slogan se i paesi e oggi ancor più i signori del capitale (la finanza internazionale) non procedono a sostituire l'acquisizione cinica delle materie prime, la scelta del modello statale occidentale imposto ai paesi a struttura tribale e totemica, la carenza di una collaborazione sistematica per lo sviluppo che non abbia secondo fini e lo facciano, questo soprattutto, a partire da una nuova teoria dello sviluppo, del benessere e dell'autogoverno. Le università europee, purtroppo a partire da quelle dei paesi ex coloniali, dove i cittadini delle ex colonie si recano a studiare, quasi mai offrono una vera chance di incontrare docenti che prendano coerentemente in considerazione come partenza le strutture antropologiche e culturali di questi popoli perché evolvano e sperimentino modelli politici, amministrativi, produttivi, di formazione, educativi e di autogoverno non mutuandoli dai paesi colonizzatori. Un cammino impegnativo per le istituzioni accademiche

europee e occidentali che esige una scelta di campo di cooperazione culturale e non di dipendenza; una scelta indispensabile se si ha come obiettivo l'indipendenza di questi popoli, la cui autonomia e dignità comincia dal rispetto della loro cultura.

